

Il divieto di porto d'armi a seguito di condanna penale tra interpretazione conforme, rinvio alla Corte Costituzionale ed intervento del legislatore: un altro «automatismo legislativo» “in caduta” •

di Giorgio Sobrino – Ricercatore di Diritto costituzionale, Università di Torino

ABSTRACT: The work compares four judgments of administrative judges who, during 2018, faced the «legislative automatism» concerning the prohibition of the issuing of the firearms to persons sentenced in criminal cases for certain crimes. The paper analyzes these decisions, and the various conclusions they reached, and then dwells on the problem of the feasibility of the interpretation in accordance with the Constitution of the provisions that contain the «automatisms» and wonder about the tendency to eliminate the «automatisms» that can be found in recent jurisprudence of the Italian Constitutional Court and also in legislation.

SOMMARIO: 1. Una vicenda – ed un contrasto – giurisprudenziale emblematici – 2. Le pronunce che hanno inteso superare l'«automatismo» condanna penale-divieto di porto d'armi e le loro diverse soluzioni ed argomenti (tra interpretazione conforme e rimessione della questione di costituzionalità) – 3. La correttezza o meno dell'uso della tecnica dell'interpretazione conforme nel caso specifico, in relazione alla presenza dell'«automatismo legislativo» – 4. L'incostituzionalità o meno dell'«automatismo» in questione (ed il suo superamento per via legislativa ad opera del d.lgs. n. 104/2018): spunti e considerazioni conclusive

• Lavoro sottoposto a referaggio secondo le Linee guida della rivista.

1. Una vicenda – ed un contrasto – giurisprudenziale emblematici

Il problema degli «automatismi legislativi» è ormai da tempo oggetto di attenzione da parte della giurisprudenza costituzionale. Soprattutto negli anni più recenti, come è noto, la Corte Costituzionale – sollecitata dai giudici comuni – ha dichiarato l'incostituzionalità di disposizioni normative che, in particolare nella materia penale, prevedevano che ad un determinato fatto dovesse *necessariamente* conseguire un determinato effetto, o “trattamento” normativo (per esempio, una certa misura cautelare o pena¹), vincolando il giudice alla «*loro applicazion[e] senza margini d'apprezzamento*»². E ciò per contrasto con il principio di ragionevolezza.

Nel corso del 2018 il tema della (possibile³) illegittimità di tali «automatismi» è stato riproposto, nella giurisprudenza comune, da diverse pronunce di giudici amministrativi che hanno affrontato la fattispecie del *divieto di rilascio del porto d'armi a soggetti condannati per determinati reati*. Questo divieto è stabilito – in modo apparentemente⁴ assoluto e, appunto, “automatico” (almeno prima della modifica del secondo comma di tale disposizione, operata da ultimo dal d.lgs. n. 104/2018, su cui si tornerà oltre⁵) – dall'art. 43 primo comma del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza⁶, che così dispone:

¹ Come esempio paradigmatico di «automatismo legislativo» in materia (processuale) penale, può richiamarsi – *ex multis* – l'art. 275 comma 3 del codice di procedura penale (come modificato dal d.l. n. 11/2009), che prevedeva l'applicazione obbligatoria della custodia cautelare in carcere nei confronti delle persone raggiunte da gravi indizi di colpevolezza in ordine a determinati reati a sfondo sessuale: tale «automatismo» è stato dichiarato incostituzionale dalla sentenza n. 265/2010 (che a sua volta, come si vedrà, rappresenta una delle pronunce più significative della Corte Costituzionale in materia).

² Così G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO', *Giustizia costituzionale*, vol. I (*Storia, principi, interpretazioni*), Bologna, Il Mulino, 2018, 184. Gli stessi Autori danno una definizione precisa di «automatismi legislativi» (*ibidem*, 181): «*Gli «automatismi» della legge sono quelli che, al verificarsi d'una fattispecie concreta descritta con precisione dalla norma generale e astratta, fanno seguire la conseguenza doverosa, altrettanto precisamente definita dalla norma: se è a, deve essere b, senza spazi o con spazi insufficienti per la modulazione delle conseguenze alla stregua di elementi di fatto socialmente rilevanti, sfuggiti al legislatore*».

³ Non è detto infatti – nonostante l'atteggiamento complessivamente “severo” della Corte Costituzionale nei confronti di tali previsioni – che tutte le disposizioni legislative che prevedono degli «automatismi» siano costituzionalmente illegittime: la Corte ammette che il legislatore possa operare una «*sintesi ragionevole*» tra i diversi interessi in gioco anche nel contesto di un «automatismo» (di recente, sent. n. 17/2017, su cui v. E. ANDOLFATTO, *Custodia cautelare in carcere ed esigenze di tutela dei figli minori: la sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 275, comma IV, c.p.p.*, in *Diritto penale contemporaneo*, n. 3/2017, 286 ss.). Sul punto v. anche oltre, § 4.

⁴ Ma anche *sostanzialmente*, poiché – come si chiarirà nel § 3 – la disposizione, in base ai principi generali, va interpretata nel senso che il divieto di rilascio del porto d'armi è assoluto ed inderogabile (come affermano due delle quattro sentenze di TT.AA.RR. qui oggetto di analisi).

⁵ V. *infra*, § 4. Il d.lgs. citato è intitolato «*Attuazione della direttiva (UE) 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi*», ed è entrato in vigore il 14 settembre 2018.

⁶ D'ora in poi, per brevità, T.U.L.P.S.

«Oltre a quanto è stabilito dall'art. 11 non può essere concessa la licenza di portare armi: a) a chi ha riportato condanna alla reclusione per delitti non colposi contro le persone commessi con violenza, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione; b) a chi ha riportato condanna a pena restrittiva della libertà personale per violenza o resistenza all'autorità o per delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico; c) a chi ha riportato condanna per diserzione in tempo di guerra, anche se amnistiato, o per porto abusivo di armi».

In particolare ci si intende qui soffermare su quattro decisioni di Tribunali Amministrativi Regionali, suddivisibili – a scopo analitico – in due gruppi:

-1) da un lato, le ordinanze del T.A.R. Toscana del 16 gennaio 2018, n. 56, e del T.A.R. Friuli-Venezia Giulia dell'11 giugno 2018, n. 190, che hanno *sollevato questione di legittimità costituzionale* del citato art. 43 comma 1 T.U.L.P.S., nella parte in cui esso prevede il divieto «generalizzato» di rilasciare il porto d'armi ai condannati ad una pena detentiva per furto «*senza consentire alcun apprezzamento discrezionale all'Autorità amministrativa competente*» (ed al giudice in caso di ricorso)⁷; e quindi proprio laddove prevede l'«automatismo» condanna penale-divieto di porto d'armi;

-2) dall'altro lato, le sentenze del T.A.R. Piemonte del 25 maggio 2018, n. 648, e del 29 agosto 2018, n. 976⁸, le quali invece (aderendo peraltro ad un orientamento già presente nella giurisprudenza amministrativa⁹) hanno ritenuto di poter adottare un'*interpretazione costituzionalmente orientata* dello stesso art. 43 T.U.L.P.S., nel senso che esso consentirebbe all'Autorità amministrativa di valutare discrezionalmente se rilasciare o meno il porto d'armi, pur in presenza di una condanna del richiedente per uno dei reati ivi previsti; e ciò sulla base di un giudizio sulla concreta (ed *attuale*) «affidabilità» di quest'ultimo¹⁰. Queste sentenze sono giunte allo stesso risultato che si prefiggono le ordinanze indicate al punto 1 – cioè il superamento dell'«automatismo legislativo» –, senza però investire la Corte Costituzionale della questione di legittimità della disposizione di legge.

⁷ L'ordinanza del T.A.R. Toscana è stata iscritta nel Registro Ordinanze della Corte con il n. 79/2018; l'ordinanza del T.A.R. Friuli- Venezia Giulia con il n. 147/2018. Entrambi i TT.AA.RR. hanno indicato come parametro costituzionale violato l'art. 3 Cost., in relazione al principio di ragionevolezza (il T.A.R. Friuli- Venezia Giulia anche al principio – ad esso correlato – di «proporzionalità»).

⁸ Reperibili (come le due ordinanze citate al n. 1, e tutte le pronunce che verranno richiamate di seguito nel presente contributo) nel sito istituzionale della giustizia amministrativa, *sub Decisioni e pareri* (link <https://www.giustizia-amministrativa.it/cdsintra/cdsintra/AmministrazionePortale/RicercaNew/index.html?showadv=true&tipoRicerca=Provvedimenti>).

⁹ Limitandoci al periodo più recente (e prossimo alle decisioni che qui si commentano), v. Consiglio di Stato, sez. III, sentenza del 17 novembre 2017, n. 5313; Id., sentenza del 1° giugno 2018, n. 3303; T.A.R. Toscana, sez. II, sentenza del 17 giugno 2016, n. 1003; T.R.G.A. Trento, sez. unica, sentenza del 24 ottobre 2017, n. 287.

¹⁰ Per questo motivo tale (asserita e discutibile, come vedremo, dal punto di vista formale) interpretazione è stata definita – con un'espressione assai significativa dal punto di vista delle presenti note – «*elastica*», in particolare dalla sentenza n. 976/2018 del T.A.R. Piemonte (v. il punto 8.2 della motivazione).

Oltre alle pronunce ricordate sopra – tutte volte a superare, appunto¹¹, l'«automatismo legislativo» contenuto nell'art. 43 T.U.L.P.S., in quanto ritenuto irragionevole e, come tale, incostituzionale – si deve richiamare un opposto orientamento giurisprudenziale, a sua volta riscontrabile nel recente periodo. Diverse decisioni, in particolare del Consiglio di Stato, hanno infatti (a) affermato che l'art. 43 *non* è interpretabile nel senso indicato sopra al punto 2 (ma prevede appunto un divieto “automatico” ed assoluto per l'Amministrazione di concedere il porto d'armi a fronte di una condanna del richiedente per uno dei reati previsti; in ciò differenziandosi dalla posizione del T.A.R. Piemonte); e (b) ritenuto che tale divieto assoluto *non sia affetto da vizi di costituzionalità* (in ciò differenziandosi, invece, dalla posizione del T.A.R. Toscana e del T.A.R. Friuli richiamata al punto 1, con la quale al contrario queste sentenze condividono l'interpretazione “rigida” della disposizione in parola)¹². Si tratta di un orientamento definibile come “*pro-automatismo*”, sia dal punto di vista formale che sul terreno sostanziale, cioè della legittimità costituzionale dello stesso (e che potrebbe quindi essere identificato, ai fini delle presenti note, come un ideale gruppo n. 3).

Pare utile riflettere su questa – se si vuole “piccola”, data la non centralità nell'ordinamento della materia e della fattispecie considerate – vicenda, e *contrasto*, giurisprudenziale: essi sembrano infatti emblematici sotto diversi profili (questi sì, rilevanti per il diritto costituzionale).

In primo luogo il contrasto sull'interpretazione dell'art. 43 T.U.L.P.S., e sulla costituzionalità o meno di tale norma (v. le pronunce del Consiglio di Stato richiamate da ultimo), manifesta il “*problema*” degli «*automatismi legislativi*» – ossia la loro conformità o meno al principio di ragionevolezza –¹³ e la questione costituzionale che ne è alle spalle: quella della *prevalenza del*

¹¹ Sia pure in modi diversi, come si è detto: le ordinanze citate al punto 1, tramite la rimessione alla Corte della questione di legittimità costituzionale; le sentenze citate al punto 2, tramite lo strumento dell'interpretazione conforme.

¹² Per questo orientamento v., sempre nel periodo più recente, Consiglio di Stato, sez. III, sentenza del 18 maggio 2016, n. 2019; Id., sentenza del 9 novembre 2016, n. 4660; Id., sentenza del 14 febbraio 2017, n. 658; Id., sentenza del 7 giugno 2018, n. 3435.

¹³ Sugli «*automatismi legislativi*» in generale, ed i loro profili problematici, v. G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO', *Giustizia costituzionale*, cit., 181 ss.; L. PACE, *Gli automatismi legislativi nella giurisprudenza costituzionale*, Relazione al Seminario annuale con i dottorandi in materie gius-pubblicistiche del Gruppo di Pisa, Roma, 18.09.2014, (https://www.gruppodipisa.it/images/seminariDottorandi/2014/LEONARDO_PACE_Gli_automatismi_legislativi_nella_giurisprudenza_costituzionale.pdf); S. LEONE, *Automatismi legislativi, presunzioni assolute e bilanciamento*, in *Rivista del Gruppo di Pisa*, n. 1/2018, ora anche in A. APOSTOLI – M. GORLANI (a cura di), *Crisi della giustizia e (in)certezza del diritto*, Atti del Seminario Annuale dell'Associazione Gruppo di Pisa tenutosi a Brescia il 24 novembre 2017, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018, 223; J. LUTHER, *Le (in)certezze del diritto tra legislatore interprete e giudice che aggiusta automatismi*, *ibidem*, spec. 151 ss.; E. CRIVELLI, *Gli automatismi legislativi nella giurisprudenza della Corte costituzionale*, in D. BUTTURINI – M. NICOLINI (a cura di), *Tipologie ed effetti temporali delle decisioni di incostituzionalità*, Napoli, E.S.I., 2014, 85 ss.; M. CARTABIA, *I principi di ragionevolezza e proporzionalità nella giurisprudenza costituzionale italiana*, Relazione alla Conferenza trilaterale delle Corti costituzionali italiana, portoghese e spagnola tenutasi a Roma il 24 – 26 ottobre 2013, reperibile al link https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/RI_Cartabia_Roma2013.pdf; G. LEO, *Automatismi*

legislatore o del giudice (o comunque degli organi a cui la teoria classica dello Stato liberale di diritto assegna la funzione “esecutiva” della legge¹⁴: in questo caso la Pubblica Amministrazione) nell’adozione delle scelte di politica criminale, e non solo (in questo caso le scelte attinenti alla gestione dell’ordine pubblico, a cui è riconducibile la materia delle licenze di polizia). Invero, le pronunce che mirano a superare l’«automatismo» tra condanna penale e divieto di porto d’armi stabilito dalla legge (tramite la rimessione alla Corte della questione di costituzionalità della legge stessa, oppure ricorrendo alla tecnica dell’interpretazione conforme: v. i gruppi n. 1 e 2) mostrano – sulla base di argomentate ragioni costituzionali – di voler dare prevalenza alla Pubblica Amministrazione, ovvero al giudice eventualmente investito di un ricorso (chiamati entrambi a decidere in concreto se rilasciare o meno il porto d’armi); le sentenze che, invece, applicano l’«automatismo» (come quelle del gruppo n. 3 sopra ricordato) danno prevalenza – sulla base di ragioni costituzionali altrettanto argomentate – al legislatore, che ha stabilito “a monte” ed una volta per tutte la regola per la quale chi ha subito una condanna penale per determinati reati non è meritevole del porto d’armi, a causa della sua dimostrata “inaffidabilità” (e senza che possano avere rilievo altre valutazioni, come ad esempio quelle riguardanti la condotta tenuta dal soggetto *dopo* la sentenza di condanna¹⁵).

In secondo luogo la vicenda giurisprudenziale qui esaminata appare emblematica del “*caos interpretativo*” che spesso (anche se, evidentemente, non sempre) si riscontra nell’analisi della giurisprudenza; e della correlativa difficoltà – o refrattarietà? – dei giudici (anche qualora appartengano ad un Corpo relativamente esiguo ed “omogeneo”, come i giudici amministrativi¹⁶) di pervenire a soluzioni interpretative sufficientemente condivise e stabili nel tempo, in relazione ad un’identica disposizione di legge e problema giuridico (in questo caso, l’esistenza o meno di un «automatismo» tra condanna penale per determinati reati e divieto di porto d’armi). Come si è visto sopra, in relazione all’art. 43 del T.U.L.P.S. vi sono pronunce che – a volte a distanza di pochi giorni, e persino all’interno della stessa sezione del Consiglio di Stato¹⁷ – hanno sostenuto tesi diametralmente opposte; e ciò non solo in ordine alla conformità o meno alla Costituzione

sanzionatori e principi costituzionali, in *Diritto Penale Contemporaneo*, 7 gennaio 2014, https://www.penalecontemporaneo.it/upload/1388224825LEO_2013a.pdf.

¹⁴ Per questa precisazione G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO’, *Giustizia costituzionale*, cit., 185.

¹⁵ V. meglio oltre, § 2.

¹⁶ Per l’influenza delle modalità di reclutamento dei giudici e della composizione degli apparati giudiziari sul concreto esercizio del potere giurisdizionale, anche con riferimento ai giudici amministrativi, sia consentito rinviare a G. SOBRINO, *La riforma dell’accesso alla magistratura ordinaria e le sue implicazioni istituzionali, tra legge 150/2005 e legge “Mastella”: un’altra occasione mancata?*, in S. SICARDI (a cura di), *Magistratura e democrazia italiana: problemi e prospettive*, Napoli, E.S.I., 2010, 103-182.

¹⁷ Si considerino, emblematicamente, le sentenze della III sezione del Consiglio di Stato del 1° giugno 2018, n. 3303 – che ha sostenuto l’orientamento interpretativo contrario all’«automatismo» condanna penale- divieto di porto d’armi – e del 7 giugno 2018, n. 3435 – che ha viceversa sostenuto l’orientamento favorevole e “rigido” –, emesse a distanza di soli sei giorni. Questa circostanza è stata sottolineata, tra le pronunce qui esaminate, dalla sentenza n. 976/2018, punto 8.4 della motivazione.

dell'«automatismo» condanna penale- divieto di porto d'armi (il che può anche essere considerato “fisiologico”, data la strutturale incertezza del parametro della ragionevolezza: decisioni dei gruppi 1 e 2 da un lato, e del gruppo 3 dall'altro lato), ma anche sull'esistenza o meno – ovvero, sulla possibilità di ricavare dall'interpretazione dell'art. 43 – dello stesso «automatismo» di cui si discute (decisioni dei gruppi 1 e 3 da un lato, che hanno ritenuto sussistente l'«automatismo»¹⁸; e del gruppo 2 dall'altro lato, che invece lo hanno negato). Questa circostanza suscita qualche interrogativo, in particolare dal punto di vista della garanzia dell'uguaglianza dei cittadini – che è uguaglianza davanti alla legge, ma anche (e proprio a tale scopo) davanti alla giurisdizione – e dell'affidamento degli stessi in un esercizio uniforme di quest'ultima: si tratta di aspetti a cui il costituzionalista non può essere indifferente.

Un terzo elemento di interesse delle pronunce sopra ricordate (strettamente correlato a quanto si è appena detto) risiede nel fatto che esse sono utili per valutare “sul campo” le *condizioni ed i limiti di praticabilità dell'interpretazione conforme* (o “costituzionalmente orientata”); e conseguentemente, i casi in cui il giudice comune ha il *dovere*, secondo la giurisprudenza costituzionale, di sollevare davanti alla Corte la questione di costituzionalità¹⁹. Anche (anzi, soprattutto) su questo punto le posizioni dei giudici amministrativi divergono: come si è visto, tanto il T.A.R. Toscana ed il T.A.R. Friuli quanto il T.A.R. Piemonte reputano incostituzionale l'«automatismo» condanna penale- divieto di porto d'armi istituito dall'art. 43 del T.U.L.P.S., per difetto di ragionevolezza; ma mentre i primi due TT.AA.RR. non hanno ritenuto possibile superare detto «automatismo» tramite lo strumento dell'interpretazione conforme, e perciò hanno sollevato questione di legittimità costituzionale della disposizione, il T.A.R. Piemonte – dall'altro lato (e così

¹⁸ Giungendo a conclusioni diverse – come pure si è visto – in ordine alla legittimità costituzionale o meno dell'«automatismo» stesso (che il T.A.R. Toscana ed il T.A.R. Friuli- Venezia Giulia hanno negato, rimettendo perciò la questione davanti alla Corte; mentre il Consiglio di Stato la ha ritenuta sussistente nelle decisioni di cui al gruppo 3, e precedente nota 12).

¹⁹ Sul tema dell'interpretazione conforme, e sulla giurisprudenza costituzionale in materia, la bibliografia – come è noto – è pressoché sterminata. Ci si limita qui a richiamare i lavori che toccano più da vicino le questioni oggetto di queste note: F. MODUGNO, *Sull'interpretazione costituzionalmente conforme*, in A. CERRI – P. HABERLE – M. JARVAD – P. RIDOLA – D. SCHEFOLD (a cura di), *Il diritto tra interpretazione e storia*, Liber amicorum in onore di Angel Antonio Cervati, tomo III, Roma, Aracne editrice, 2011, 315 ss.; ID., *Inammissibilità della quaestio legitimitatis per omessa interpretazione costituzionalmente conforme e bilanciamento in concreto di diverse esigenze costituzionali*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 2009, 2412 ss.; M. RUOTOLO, *L'interpretazione conforme a Costituzione nella più recente giurisprudenza costituzionale. Una lettura alla luce di alcuni contributi apparsi nella Rivista «Giurisprudenza costituzionale»*, in A. PACE (a cura di), *Corte costituzionale e processo costituzionale nell'esperienza della Rivista «Giurisprudenza costituzionale» per il cinquantesimo anniversario*, Milano, Giuffrè, 2006, 903 ss.; ID., *Oltre i confini dell'interpretazione costituzionalmente conforme? A proposito della pronuncia della Cassazione sulla presunzione di adeguatezza della custodia cautelare in carcere per il delitto di violenza sessuale di gruppo*, in *Rivista AIC*, n. 2/2012, <http://www.rivistaaic.it/oltre-i-confini-dell-interpretazione-costituzionalmente-conforme-a-proposito-della-pronuncia-della-cassazione-sulla-presunzione-di-adequatezza-della-custodia-cautelare-in-carcere-per-il-delitto-di-violenza-sessuale-di-gruppo.html>.

altri giudici amministrativi, tra cui in parte lo stesso Consiglio di Stato²⁰) – ha dichiarato di poterlo fare, e ha interpretato la disposizione stessa nel senso che essa consentirebbe all’Autorità amministrativa di valutare discrezionalmente se rilasciare o meno il porto d’armi, pur in presenza di una pregressa sentenza di condanna del richiedente per determinati reati. Nel prosieguo di questo contributo si metteranno a confronto queste due posizioni ed i rispettivi argomenti a sostegno, anche nella prospettiva della formulazione di una previsione circa il possibile esito del giudizio di costituzionalità del citato art. 43 T.U.L.P.S., che avrà luogo nei prossimi mesi²¹.

Infine (ma certo non ultimo), le decisioni qui esaminate, pur nella diversità delle loro soluzioni “tecniche” – rinvio alla Corte Costituzionale vs. interpretazione costituzionalmente orientata –, manifestano chiaramente la tendenza alla “pressione del fatto” (o del “caso”²²) sull’attività di interpretazione e di applicazione della legge, ed alla correlativa decostruzione del modello illuminista di ordinamento fondato su norme uniformi, (semplici e chiare e) inderogabili per tutti a favore di un ordinamento “elastico”²³ e “duttile” imperniato sul principio di ragionevolezza, che rappresenta uno dei tratti caratterizzanti del diritto del nostro tempo. Come si vedrà meglio oltre, i Tribunali Amministrativi hanno ritenuto necessario “spezzare” l’«automatismo» stabilito dall’art. 43 del T.U.L.P.S. – sollevando la questione di costituzionalità o avvalendosi direttamente dello strumento dell’interpretazione conforme – essenzialmente in conseguenza dell’analisi delle *circostanze del caso concreto* sottoposto al loro giudizio. In particolare, i giudici hanno attribuito rilievo decisivo al fatto che la sentenza di condanna penale di colui che aveva richiesto il porto d’armi (ed al quale esso era stato negato dall’Amministrazione in applicazione dell’«automatismo legislativo») era ormai risalente nel tempo, ed era stata “cancellata” nel suo significato negativo – dal punto di vista dell’affidabilità del soggetto all’utilizzo di un’arma – dalla successiva buona condotta dello stesso e da un provvedimento giudiziario di riabilitazione *ex art.* 179 c.p. Volendo richiamare un’espressione efficace contenuta ne *Il diritto mite*, nel conflitto tra le «*esigenze del caso*» (che nel complesso inducevano a concedere il porto d’armi²⁴) e le «*esigenze della legge*» (che

²⁰ V. le pronunce citate *retro*, alla nota 9.

²¹ Tale giudizio – lo si anticipa qui – non dovrebbe essere condizionato nel suo svolgimento dal recente intervento legislativo operato sul testo dell’art. 43 T.U.L.P.S., da parte del d.lgs. n. 104/2018: v. *infra*, § 4.

²² Distingue tra «fatto» e «caso», come è noto, Gustavo Zagrebelsky (in particolare ne *La legge e la sua giustizia*, Bologna, Il Mulino, 2008, cap. V), affermando che il primo è il fatto storico oggettivamente accaduto, il secondo invece è il fatto al quale l’interprete – nella sua soggettività valutativa – ha attribuito un «valore», un «senso» (morale, religioso, ecc.). Soltanto i «casi», secondo Zagrebelsky, entrano nell’attività interpretativa del diritto, “interrogando” l’interprete e spingendolo a ricercare nell’ordinamento più «adeguata» ad essi (e, appunto, al loro significato «di valore»). Sul ruolo del «fatto» nell’interpretazione costituzionale v. anche F. DAL CANTO, *La rilevanza e il valore del fatto nel giudizio di costituzionalità delle leggi in via incidentale*, in E. MALFATTI – R. ROMBOLI – E. ROSSI (a cura di), *Il giudizio sulle leggi e la sua diffusione*, Torino, Giappichelli, 2002, 164 ss.

²³ Usa questo termine, come già si è ricordato, per definire l’interpretazione dell’art. 43 T.U.L.P.S. contraria e nel senso del superamento dell’«automatismo» sentenza di condanna penale- divieto di porto d’armi, il T.A.R. Piemonte, nella sentenza n. 976/2018 qui oggetto di esame (punto 8.2 della motivazione).

²⁴ O, quantomeno, a rimettere all’Amministrazione la relativa valutazione discrezionale (in luogo della “*preclusione automatica*” derivante dalla norma di legge).

portavano invece *necessariamente* a negarlo) hanno prevalso le prime²⁵. Anche questo aspetto, come diremo nella conclusione del presente lavoro, suscita al diritto costituzionale delle riflessioni stimolanti.

2. Le pronunce che hanno inteso superare l'«automatismo» condanna penale-divieto di porto d'armi e le loro diverse soluzioni ed argomenti (tra interpretazione conforme e rimessione della questione di costituzionalità)

Passando allora ad esaminare nel dettaglio le decisioni dei Tribunali Amministrativi Regionali a cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente, va rilevato innanzitutto che esse hanno ad oggetto dei casi assolutamente simili, che si ripetono secondo un identico “schema”. In tutti e quattro i giudizi, infatti (davanti al T.A.R. Toscana ed al T.A.R. Friuli- Venezia Giulia da un lato, davanti al T.A.R. Piemonte dall'altro lato²⁶), il ricorrente: - ha subito, *in epoca risalente nel tempo*²⁷, una condanna definitiva per uno o più dei reati previsti dall'art. 43 del T.U.L.P.S. (sopra riportato; di solito si tratta del reato di furto o rapina); - dopo tale condanna non è stato sottoposto ad alcun ulteriore procedimento penale e ha tenuto una condotta “irreprensibile”, tanto da ottenere la *riabilitazione* in sede penale per il reato precedentemente commesso; - si è visto negare il porto d'armi (richiesto, per lo più, per un uso venatorio), in applicazione dello stesso art. 43 T.U.L.P.S., proprio in ragione dell'esistenza della pregressa sentenza penale di condanna “automaticamente ostativa”.

Oltre a ciò, occorre evidenziare che in tre dei quattro casi oggetto di esame l'Amministrazione ha negato il porto d'armi non di fronte alla prima richiesta in assoluto presentata dall'interessato, ma al momento della domanda di *rinnovo* dello stesso²⁸; quindi “cambiando idea” – per così dire – rispetto alla decisione adottata pochi anni prima (di rilascio della licenza di porto d'armi). Questo “*revirement*”, si evince in particolare da una delle sentenze del T.A.R. Piemonte (la n. 976 del 29 agosto 2018), sembrerebbe derivare dall'emanazione da parte del Ministero dell'Interno, tra il 2014 e il 2017, di alcune circolari volte a sollecitare un'interpretazione letterale (e “rigida”) dell'art. 43 T.U.L.P.S. – nel senso dell'«automatismo assoluto» condanna penale per reato “ostativo”- divieto di porto d'armi –²⁹, a cui le Questure si sono adeguate.

²⁵ G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite*, Torino, Einaudi, 1992, 183.

²⁶ V. sopra, gruppi 1 e 2.

²⁷ Si tratta in tutti i casi considerati di oltre trent'anni fa: le sentenze di condanna riguardano reati commessi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del secolo scorso.

²⁸ In base al T.U.L.P.S. ed alla disciplina in materia di caccia (legge n. 157/1992, art. 22), infatti, la licenza di porto d'armi ha validità sei anni (ridotti a cinque dal recente d.lgs. n. 104/2018, sopra citato), alla scadenza dei quali può essere rinnovata su richiesta del titolare. Solo nel caso deciso dal T.A.R. Piemonte con la sentenza n. 648/2018 il porto d'armi era stato richiesto per la prima volta dal ricorrente.

²⁹ Si tratta, precisamente, delle circolari del 28.11.2014, n. 557LEG/22500, con cui il Ministero ha «*richiama[to]* il parere reso dal Consiglio di Stato, il 16 luglio 2014, in ordine all'interpretazione dell'articolo 43 T.U.L.P.S.», e ha

Inoltre, in entrambi i casi decisi dal T.A.R. Piemonte il ricorrente non solo aveva dato prova di una generica “buona condotta”; ma era stato addirittura *autorizzato dal Prefetto a portare un’arma* in via continuativa – con possibilità di utilizzarla, se necessario, contro le persone – in ragione della particolare qualifica che egli rivestiva (rispettivamente, di guardia giurata per il servizio di vigilanza ambientale e di vigile urbano di un grande Comune): sicché in questi casi il diniego di porto d’armi per uso caccia appariva anche, oggettivamente, contraddittorio ed ancor meno giustificabile dal punto di vista fattuale.

Il problema giuridico sollevato dai casi (o meglio, dal caso) citati, come si è già accennato, consisteva nello stabilire se l’art. 43 del T.U.L.P.S., in presenza di una condanna per un reato da esso previsto *poi oggetto di riabilitazione*, precludesse del tutto il rilascio del porto d’armi al soggetto interessato oppure consentisse all’Amministrazione di valutare discrezionalmente se concederlo o meno, tenendo conto certo della sentenza di condanna, ma anche delle altre circostanze del caso concreto. Sul punto, evidentemente, le tesi dei ricorrenti e della Pubblica Amministrazione erano opposte.

-I) Il T.A.R. Toscana ed il T.A.R. Friuli- Venezia Giulia, da un lato (rispettivamente, ordinanza n. 56/2018 e n. 190/2018), hanno deciso di *rimettere alla Corte Costituzionale* la questione di costituzionalità della disposizione di legge citata, sul presupposto che essa non potesse essere interpretata se non nel primo senso: cioè quello dell’«automatismo assoluto» ed inderogabile tra condanna penale e divieto di porto d’armi (*insussistenza* del potere discrezionale dell’Amministrazione). Secondo questi due TT.AA.RR. (a differenza – abbiamo visto sopra – di ciò che affermano alcune sentenze del Consiglio di Stato) tale interpretazione, e quindi l’«automatismo assoluto», si espone a rilievi di incostituzionalità, in particolare sotto il profilo del mancato rispetto dei principi di ragionevolezza e di proporzionalità.

Per il vero, il percorso argomentativo attraverso cui i due giudici giungono alla conclusione indicata non è identico (e solo in uno dei due casi, come si chiarirà meglio oltre, appare del tutto corretto sul piano formale). Infatti il T.A.R. Toscana, dopo aver dato conto dei due diversi orientamenti emersi in giurisprudenza sull’interpretazione dell’art. 43 T.U.L.P.S. (favorevole o contrario all’«automatismo assoluto» tra condanna penale e divieto di porto d’armi), sostiene che l’interpretazione di tale disposizione sarebbe oggi «*attestata*» nel senso della sussistenza

«*specifica[to] che il Supremo Consesso ha affermato ... che, a fronte della sussistenza dei reati indicati dal comma 1 dell’art. 43, non residua alcuna discrezionalità in ordine al rifiuto o alla revoca delle licenze*» di porto d’armi previste dalla norma stessa; del 2.8.2016, n. 557LEG/22500, con cui è stato «*[reso] noto il parere reso dalla prima Sezione del Consiglio di Stato nell’adunanza del 6 luglio 2016, che [ha affermato] che ‘a chi è stato condannato per i reati previsti ... dal citato art. 43 non può essere rilasciata, e deve essere revocata se sia stata rilasciata, la licenza di porto d’armi senza che possa avere rilievo la conseguita riabilitazione’*»; del 31.8.2017, n. 557PAS/U/012843/10100.A, nella quale è stato «*[ribadito] ... che ‘per i reati considerati dall’art. 43, primo comma, TULPS, - in assenza di una espressa previsione di legge – il sopravvenire della riabilitazione è inidoneo a rimuovere le conseguenze negative derivanti dalla condanna per le categorie di reati ivi indicate, che quindi conserva la sua natura di situazione automaticamente ostativa’*» al rilascio del porto d’armi (tutte queste circolari sono richiamate, in particolare, nell’epigrafe della sentenza del T.A.R. Piemonte n. 976/2018).

dell'«automatismo»: vi sarebbe dunque un “diritto vivente” che afferma che la condanna per uno dei reati previsti dalla norma avrebbe un *«effetto preclusivo al rilascio (o al mantenimento) della licenza di portare armi ... , e in tal caso non resta alcun margine di apprezzamento discrezionale per l'Amministrazione che è vincolata a negare (o revocare) la licenza»*. Il che, secondo lo stesso T.A.R., sarebbe incostituzionale³⁰.

Viceversa, il T.A.R. Friuli – pur muovendo da un'identica premessa, relativa all'esistenza di due opposti orientamenti interpretativi – nega che vi sia un “diritto vivente” favorevole all'«automatismo»: esso osserva, al contrario, che *«il contrasto giurisprudenziale non è, ad oggi, ancora sopito»*. Secondo il T.A.R. friulano, tuttavia, l'indirizzo interpretativo *«c.d. “evolutivo”»* – per il quale l'Amministrazione può valutare discrezionalmente se concedere il porto d'armi, pur in presenza di una pregressa sentenza di condanna del richiedente per un reato qualificato come “ostativo” – sarebbe precluso dalla *«formulazione letterale»* dello stesso art. 43 T.U.L.P.S.; dall'altro lato, l'«*orientamento tradizionale, che ... “perpetua” gli effetti amministrativi pregiudizievoli delle condanne contemplate dall'art. 43 ... , senza tenere in alcun modo conto della loro risalenza nel tempo, della loro concreta e attuale idoneità a sorreggere il diniego al rilascio del titolo autorizzativo richiesto (...) e del reale e individuale percorso di vita effettuato, nel frattempo, dai soggetti che le hanno subite»*, non può essere seguito *«acriticamente»* dal giudice comune, poiché *«siffatta soggezione appare, in questo come in altri campi dell'esperienza giuridica, estranea all'ordinamento positivo»*. Di qui la decisione di sollevare davanti alla Corte la questione di costituzionalità dell'interpretazione “pro- automatismo”: il T.A.R. precisa, al riguardo, che *«il giudice remittente ha la possibilità di rivolgersi alla Corte costituzionale allorquando si trova di fronte all'alternativa di adeguarsi a un'interpretazione che non condivide o di assumere una pronuncia in contrasto, probabilmente destinata ad essere riformata, come induce a supporre l'ultimissima pronuncia in materia [di divieto di porto d'armi a seguito di condanna penale: n.d.A.] emessa dal Consiglio di Stato (sentenza n. 3435/2018)»*³¹.

Per quanto riguarda il merito della questione di costituzionalità (e quindi i motivi di presunta illegittimità dell'interpretazione “pro- automatismo”), sia il T.A.R. Toscana che il T.A.R. Friuli affermano che il divieto *«assoluto ed automatico»* di rilasciare il porto d'armi, previsto dall'art. 43 primo comma del T.U.L.P.S., colpisce soggetti che sono stati condannati alla reclusione *«per un reato (il furto³²) che è estraneo all'uso delle stesse e non incide, in astratto, sul loro utilizzo»*, eccedendo dunque lo scopo che la norma si propone³³: la tutela dell'ordine e della sicurezza

³⁰ Per quanto precede, T.A.R. Toscana, sez. II, ordinanza n. 56/2018 cit., punto 2 della motivazione.

³¹ Per quanto precede, T.A.R. Friuli- Venezia Giulia, sez. I, ordinanza n. 190/2018 cit., paragrafo della motivazione intitolato *«Rilevanza della questione»*.

³² Questo era il reato “ostativo” per il quale i ricorrenti erano stati condannati in entrambi i casi di specie.

³³ Il parametro della ragionevolezza viene dunque inteso dai giudici remittenti, come si vede, come adeguatezza della disposizione legislativa rispetto al suo scopo, “congruità” tra il mezzo ed il fine; e, correlativamente, come “non arbitrarietà” della legge (cfr., in proposito, G.P. DOLSO, *Commento all'art. 3*, in (V. CRISAFULLI – L. PALADIN –) S. BARTOLE – R. BIN (a cura di), *Commentario breve alla Costituzione*, Padova, Cedam, 2008, 15 ss., in particolare 29 e

pubblica «sotto il profilo della verifica di affidabilità dei soggetti cui viene concessa la licenza di portare armi»³⁴. In proposito il T.A.R. Toscana, in particolare, sottolinea che le deroghe al «generale divieto di girare armati» stabilito nel nostro ordinamento si devono basare sul «puntuale accertamento delle caratteristiche del soggetto richiedente il porto d'armi, per acquisire certezza in ordine alla sua idoneità al loro uso e alla sua affidabilità morale»; la previsione di un «automatismo preclusivo» derivante da condanne penali, subite «a lunga distanza di tempo», contraddirebbe tale esigenza concreta³⁵.

Per parte sua il T.A.R. Friuli aggiunge che la norma censurata non consente all'Amministrazione – al momento della decisione sul rilascio o meno del porto d'armi – di «valorizzare in alcun modo la intervenuta riabilitazione, sebbene non siano sconosciute all'ordinamento ipotesi in cui la riabilitazione produce effetti che vanno al di là dell'ambito penale» (l'ordinanza cita l'art. 120 comma 1 del Codice della strada – d.lgs. n. 285/1992 –, in tema di rilascio di nuova patente di guida). Per altro verso (ma sempre ragionando in termini di «sistema»), l'art. 43 T.U.L.P.S. produrrebbe un'irragionevole disparità di trattamento tra soggetti condannati molti anni fa, come il ricorrente – che si vedono preclusa in modo irrimediabile la possibilità di ottenere il porto d'armi –, e soggetti giudicati invece dopo l'entrata in vigore dell'art. 131-bis del codice penale (introdotto dal d.lgs. n. 28/2015), che prevede l'istituto della non punibilità per «particolare tenuità del fatto». Onde un ulteriore profilo di irragionevolezza/illegittimità di tale disposizione³⁶.

-2) Di segno diverso – come si è anticipato nel primo paragrafo – è la soluzione al problema di diritto sopra indicato che è stata data dal T.A.R. Piemonte, nelle due sentenze qui oggetto di analisi (sentenze n. 648/2018 e n. 976/2018, rispettivamente del 25 maggio e del 29 agosto di quest'anno). Invero, anche il T.A.R. piemontese, come il T.A.R. Toscana ed il T.A.R. Friuli, dal punto di vista sostanziale reputa incostituzionale il divieto «assoluto ed automatico» di rilasciare il porto d'armi ai condannati per determinati reati. A differenza però di questi due TT.AA.RR., ritiene possibile adottare un'interpretazione costituzionalmente orientata della disposizione di legge (senza quindi sollevare la questione di costituzionalità), sostenendo che essa può essere letta nel senso di permettere alla Pubblica Amministrazione di valutare discrezionalmente ed in concreto se rilasciare o meno il porto d'armi, pur in presenza di una condanna del richiedente per uno di tali reati (tra le due tesi precedentemente esposte: sussistenza del potere discrezionale della P.A.). Il risultato pratico è lo stesso del T.A.R. Toscana e del T.A.R. Friuli: la non applicazione dell'«automatismo legislativo»; la «strada» formale/procedurale seguita è però ben diversa, perché prescinde dall'intervento (e dal giudizio) della Corte Costituzionale, essendo la non applicazione dell'«automatismo» attuata direttamente dal giudice comune.

31; A. CELOTTO, *Commento all'art. 3/1 Cost.*, in R. BIFULCO – A. CELOTTO – M. OLIVETTI (a cura di), *Commentario alla Costituzione*, vol. I, Torino, Utet, 2006, 80 ss.).

³⁴ Così, in particolare, l'ordinanza del T.A.R. Toscana sopra citata (n. 56/2018), punto 4 della motivazione.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ T.A.R. Friuli- Venezia Giulia, sez. I, ordinanza n. 190/2018 cit., paragrafo della motivazione intitolato «Sulla non manifesta infondatezza della questione».

Più specificamente, la sentenza n. 648/2018 del T.A.R. Piemonte muove (come già quelle dei due TT.AA.RR. sopra esaminate) dalla constatazione dell'esistenza di due diversi orientamenti interpretativi in merito all'art. 43 T.U.L.P.S. – uno favorevole ed uno contrario all'«automatismo» condanna penale- divieto di porto d'armi –, in particolare nella giurisprudenza del Consiglio di Stato³⁷. Tra questi due orientamenti, il T.A.R. dichiara di voler aderire al secondo – che definisce «evolutivo» –, non condividendo, in particolare, *«l'interpretazione che nega alla riabilitazione intervenuta per i reati indicati all'art. 43 TULPS l'effetto caducante della “incapacità ex lege” ad essere titolare di un'autorizzazione al porto di arma»*³⁸.

La sentenza in esame argomenta la propria conclusione con il riferimento ad interessanti considerazioni “di sistema”³⁹. La citata disposizione del T.U.L.P.S., in primo luogo, se fosse interpretata in senso “rigido” e letterale comporterebbe una *«soggezione perpetua»* del cittadino alle conseguenze negative di una condanna penale che è *«estranea all'ordinamento positivo»*. *«Ove fosse consentita alla P.A., sempre e comunque (e, dunque, senza badare all'evoluzione d'ogni singola vicenda), una motivazione di rigetto [dell'istanza di porto d'armi: n.d.A.] completamente avulsa dalla realtà attuale e condizionata da condotte risalenti ad un passato ormai remoto e non più riprodotto, la norma risulterebbe – afferma il T.A.R. piemontese –, nella sua irragionevolezza, di dubbia legittimità costituzionale ... La valutazione dell'amministrazione deve ancorarsi a vicende che, per la loro collocazione temporale, esprimano con concretezza ed attualità l'inaffidabilità della persona che ha chiesto il rilascio di un titolo in materia di armi»*. In secondo luogo (e correlativamente), la lettura «evolutiva» dell'art. 43 T.U.L.P.S. sarebbe imposta dal fatto che esso è stato adottato *«in un contesto ordinamentale ed istituzionale assolutamente distante dal quadro di valori democratici, personalistici e di rieducazione del condannato consacrati nella Carta Costituzionale»*. Infine, è la *«coerenza dell'ordinamento»*, secondo il T.A.R., a deporre per l'interpretazione volta a superare l'«automatismo»: poiché l'ordinamento prevede che la riabilitazione venga concessa dal giudice penale in seguito alla valutazione di *«indici che abbiano un significato univoco di recupero del condannato ad un corretto modello di vita»*, ne segue che la Pubblica Amministrazione – nel momento in cui è chiamata a decidere se rilasciare o meno il porto d'armi – non può trattare l'eventuale riabilitazione del soggetto come *«un fatto irrilevante»*. Al contrario, essa deve *«procedere ad una prognosi concreta»* sulla sua affidabilità, *«che tenga conto del tempo trascorso e della condotta tenuta successivamente al fatto di reato con l'onere di motivare specificatamente i fatti che essa ritenga espressivi di non avvenuto completamente*

³⁷ V. anche, per questi due orientamenti interpretativi, *retro*, note 9 e 12.

³⁸ T.A.R. Piemonte, sez. I, sentenza n. 648/2018 cit., punto 3 della motivazione.

³⁹ Mentre altre pronunce dei giudici amministrativi che hanno sostenuto l'orientamento “non restrittivo” (o “evolutivo”, o “elastico”) in ordine all'interpretazione dell'art. 43 T.U.L.P.S. si sono basati su argomenti di tipo più (e, talvolta, strettamente) formale: per esempio, il rapporto intercorrente tra questa disposizione e l'art. 11 dello stesso T.U.L.P.S., sulle *«autorizzazioni di polizia in generale»*, su cui v. oltre, nota 52.

dell'emenda, fermo restando che in linea generale non possono compiersi apprezzamenti negativi in presenza di un solo episodio ostativo mai più ripetuto ... »⁴⁰.

La successiva sentenza n. 976 del 29 agosto 2018, oltre a richiamare integralmente le considerazioni di cui sopra, “si confronta” significativamente con la soluzione (rimessione alla Corte Costituzionale) perseguita dalle ordinanze del T.A.R. Toscana e del T.A.R. Friuli- Venezia Giulia, ad essa di poco antecedenti. Il T.A.R. Piemonte afferma di non condividere «*tale opzione ermeneutica*», in sostanza per l'assenza di un “diritto vivente” favorevole al mantenimento dell'«automatismo legislativo»: «*allo stato, il contrasto giurisprudenziale tuttora esistente in seno alla giurisprudenza amministrativa sull'interpretazione dell'art. 43 TULPS – persino all'interno della stessa Sezione del Consiglio di Stato – e l'assenza di un opportuno intervento chiarificatore dell'Adunanza Plenaria impediscono di ritenere sussistente un'interpretazione consolidata della norma qui in esame, che sia tale da esprimere il “diritto vivente” a cui attingere per la risoluzione della controversia*»⁴¹. In questo quadro, il T.A.R. ritiene di potere (e – anche se non lo dice espressamente – *dovere*⁴²) adottare direttamente l'interpretazione della disposizione normativa conforme alla Costituzione, che esso definisce – con un termine a sua volta significativo dal punto di vista delle presenti note – «*elastica*»⁴³: ossia quella che esclude l'«automatismo assoluto» tra condanna penale e divieto di porto d'armi, e lascia invece alla valutazione concreta e caso per caso della Pubblica Amministrazione la decisione sull'affidabilità del soggetto all'utilizzo di un'arma, anche in presenza di una pregressa condanna penale (e tanto più se oggetto di riabilitazione successiva).

3. La correttezza o meno dell'uso della tecnica dell'interpretazione conforme nel caso specifico, in relazione alla presenza dell'«automatismo legislativo»

Come osservato nel primo paragrafo, uno dei principali aspetti di interesse delle pronunce esaminate riguarda l'applicazione che esse hanno fatto della tecnica (o – dal punto di vista specifico

⁴⁰ Per tutte queste considerazioni v. il punto 3 della motivazione della sentenza in esame.

⁴¹ T.A.R. Piemonte, sez. II, sentenza n. 976/2018 cit., punto 8.4 della motivazione.

⁴² In tal senso sembra deporre la citazione – sempre al punto 8.4 della motivazione della pronuncia del T.A.R. – della nota sentenza n. 356/1996 della Corte Costituzionale (punto 4 del *Considerato in diritto*): «*In linea di principio, le leggi non si dichiarano costituzionalmente illegittime perché è possibile darne interpretazioni incostituzionali (e qualche giudice ritenga di darne), ma perché è impossibile darne interpretazioni costituzionali... Nel caso di specie, argomenti e precedenti giurisprudenziali non mancano a dimostrazione che il risultato al quale il giudice rimettente mira e ch'egli considera dovuto per ragioni costituzionali (...) può essere raggiunto sulla base dell'interpretazione delle norme vigenti, senza involgere la questione di legittimità costituzionale delle norme*».

⁴³ Punto 8.2 della motivazione della sentenza in commento, già citato.

del giudice comune – dello “strumento”⁴⁴) dell’*interpretazione conforme*. O meglio: le ragioni per le quali i Tribunali Amministrativi sopra ricordati hanno perseguito in proposito soluzioni opposte, l’una contraria (ordinanze del T.A.R. Toscana e del T.A.R. Friuli) e l’altra favorevole (sentenze del T.A.R. Piemonte) all’adozione di un’interpretazione costituzionalmente orientata dell’art. 43 del T.U.L.P.S., in tema di divieto di porto d’armi.

Si tratta ora di valutare quale tra queste due “opzioni” sia più corretta, alla luce dei principi che governano l’attività interpretativa della legge; e ciò (come pure già si è detto) anche nella prospettiva di compiere un tentativo di “prognosi” dell’esito del giudizio di costituzionalità dello stesso art. 43 T.U.L.P.S., che è stato introdotto dai primi due TT.AA.RR. E’ intuitivo, infatti, che se effettivamente la disposizione in esame fosse suscettibile di essere interpretata in modo conforme a Costituzione – in particolare con riferimento al principio di ragionevolezza – la questione di legittimità costituzionale dovrebbe essere dichiarata inammissibile (salvo, al limite, la possibilità per la Corte di emanare una sentenza interpretativa di rigetto).

Questo problema, già di per sé meritevole di attenzione, nel caso specifico assume delle connotazioni particolari in relazione al fatto che la disposizione legislativa di cui si discute *prevede un «automatismo»* (quello tra condanna penale per determinati reati e divieto di porto d’armi). A questo riguardo, la riflessione della dottrina⁴⁵ e la giurisprudenza costituzionale offrono delle “coordinate” utili per affrontare la questione, che potrebbe essere così riassunta: le disposizioni che prevedono un «automatismo» possono essere *interpretate* in modo conforme a Costituzione, “spezzandosi” l’«automatismo» ad opera dell’*interprete- giudice comune*? Oppure per ottenere questo risultato – che si assume essere l’unico conforme alla Costituzione – il giudice deve attivare il giudizio di costituzionalità e chiedere alla Corte di annullare la disposizione di legge, nella parte in cui prevede l’«automatismo»? In altre parole: gli «automatismi legislativi» sono superabili tramite l’interpretazione (come ha fatto il T.A.R. Piemonte nei due casi qui oggetto di esame)?

La Corte Costituzionale, in alcune occasioni ormai non recenti, era sembrata “aprire” a questa possibilità. In particolare, con la sentenza n. 208/2009 essa aveva dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell’art. 219 del codice penale – che prevede l’applicazione obbligatoria della misura di sicurezza del ricovero in una casa di cura e custodia nel caso di commissione di determinati reati da parte dell’infermo di mente – perché il giudice *a quo* non aveva esperito il tentativo di adottare un’interpretazione costituzionalmente orientata di tale disposizione, sulla base di due precedenti pronunce della Corte stessa (la n. 253/2003 e la n. 367/2004). Queste sentenze, riguardanti la misura di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico (artt. 206 e 222 c.p.), avevano affermato «il principio» per cui «*si deve escludere l’automatismo che impone al*

⁴⁴ L’interpretazione conforme (a Costituzione), secondo la declinazione che ne dà anche la Corte Costituzionale, “serve” infatti al giudice comune per risolvere da sé la controversia e definire il giudizio, senza necessità – ed evitando – di investire la Corte della questione di legittimità costituzionale della norma da applicare.

⁴⁵ V., in proposito, gli studi citati sopra alla nota 19, nonché G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO’, *Giustizia costituzionale*, vol. II (*Oggetti, procedimenti, decisioni*), Bologna, Il Mulino, 2018, 125 s., e L. PACE, *Gli automatismi legislativi nella giurisprudenza costituzionale*, cit., 42 ss. (ove ulteriori riferimenti utili).

giudice di disporre comunque la misura detentiva, anche quando una misura meno drastica ... si riveli capace, in concreto, di soddisfare contemporaneamente le esigenze di cura e tutela della persona interessata e di controllo della sua pericolosità sociale»⁴⁶. Tale principio, «dettato» appunto «in relazione alla misura del ricovero in un ospedale psichiatrico giudiziario», secondo la Corte – ed è questo il nocciolo della questione – avrebbe potuto essere applicato dal giudice *a quo* anche per la misura dell'assegnazione ad una casa di cura e di custodia: con il risultato, quindi, di superare *in via interpretativa* l'«automatismo» stabilito dal codice⁴⁷.

Richiamandosi a questo orientamento, la giurisprudenza comune ha praticato in concreto questa soluzione con riferimento ad altre previsioni legislative contenenti degli «automatismi», talvolta in modo forse eccessivamente “disinvolto”, suscitando per questo le critiche della dottrina. E' noto al riguardo – anche per il clamore mediatico che esso aveva sollevato – il caso della sentenza della Cassazione penale n. 4377/2012, con cui la Suprema Corte (in pretesa “applicazione diretta” della sentenza n. 265/2010 della Corte Costituzionale, che aveva dichiarato illegittima la previsione della custodia cautelare in carcere come misura obbligatoria in caso di procedimento per determinati reati a sfondo sessuale) ha affermato di poter effettuare essa stessa la scelta della misura cautelare più adeguata in relazione al reato di violenza sessuale di gruppo (non considerato dalla sentenza della Corte); e ciò nonostante il codice di procedura penale prevedesse la carcerazione come misura obbligatoria/“automatica”⁴⁸. In questo modo – come è stato rilevato – la Cassazione si è sostituita, di fatto, alla Corte Costituzionale (alla quale sola spetta dichiarare incostituzionale e conseguentemente rimuovere l'«automatismo»), «[contraddicendo] il carattere accentrato del nostro sistema di controllo di costituzionalità delle leggi»⁴⁹.

Probabilmente per arginare questo fenomeno – e ristabilire una corretta “delimitazione dei confini” tra la propria giurisdizione e quella dei giudici comuni –, nel periodo più recente la Corte

⁴⁶ Così Corte Cost., sentenza n. 208/2009 cit., punto 5 del *Considerato in diritto*.

⁴⁷ Questa posizione (“possibilista”) era stata ribadita dalla Corte successivamente, nelle sentenze nn. 189 e 291/2010 (relative, rispettivamente, al divieto di concedere i benefici penitenziari ai condannati resisi responsabili del reato di evasione ed il divieto di concedere l'affidamento in prova al servizio sociale per più di una volta a favore dei condannati ai quali è stata applicata la recidiva di cui all'art. 99 comma 4 c.p.): v. al riguardo, in particolare, L. PACE, *Gli automatismi legislativi*, cit., 44.

⁴⁸ Su questa – assai discussa e contestata in dottrina – sentenza della Cassazione v. M. DOGLIANI, *Le norme prodotte dalle sentenze-legge possono essere applicate per analogia dal giudice ordinario?*, in *Rivista AIC*, n. 1/2012, <http://www.rivistaaic.it/le-norme-prodotte-dalle-sentenze-legge-possono-essere-applicate-per-analogia-dal-giudice-ordinario.html> (per il quale si trattava di una «pronuncia che - al di là della questione trattata - segna una svolta nei rapporti tra giurisdizione ordinaria (e giurisdizioni speciali) e giurisdizione costituzionale»); M. RUOTOLO, *Oltre i confini dell'interpretazione costituzionalmente conforme?*, cit.; M. CHIAVARIO, *Merito e metodo: a proposito di una recente sentenza pro libertate*, in *Rivista AIC*, n. 2/2012, <http://www.rivistaaic.it/merito-e-metodo-a-proposito-di-una-recente-sentenza-pro-libertate.html>; G. SORRENTI, *La Corte di Cassazione penale e l'illegittimità consequenziale delle leggi nella «seconda modernità»*, nella stessa *Rivista*, n. 4/2012, <http://www.rivistaaic.it/la-corte-di-cassazione-penale-e-l-illegittimit-consequenziale-delle-leggi-nella-seconda-modernita.html> (la quale registra una «frontale spaccatura della dottrina» a proposito).

⁴⁹ G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO', *Giustizia costituzionale*, vol. II, cit., 125.

Costituzionale ha assunto un orientamento più rigoroso sulla questione. A partire dalla sentenza n. 110/2012 (con la quale – poco tempo dopo la pronuncia della Cassazione sopra richiamata – ha precisato che le declaratorie di illegittimità costituzionale dell’«automatismo» commissione di un determinato reato- applicazione della custodia cautelare in carcere «*non si possono estendere*» per via interpretativa ad altre figure di reato) essa afferma, infatti, che di fronte ad un «automatismo legislativo» ritenuto incostituzionale il giudice non può superarlo tramite l’interpretazione; ma è tenuto a *sollevare la questione di legittimità costituzionale* della disposizione davanti alla Corte stessa⁵⁰. Questo orientamento sembra oggi consolidato e non in discussione (v. per esempio, da ultimo, le sentenze nn. 149 e 174/2018, con cui la Corte, pronunciandosi nel merito, ha accolto le questioni di costituzionalità delle disposizioni che prevedevano in via obbligatoria ed «automatica» l’esclusione dai benefici penitenziari – rispettivamente – dei condannati all’ergastolo per sequestro di persona che abbiano causato la morte della stessa e delle detenute madri condannate per reati cc.dd. «ostativi», sollevate dai giudici *a quibus*).

Sulla base di tali principi e “coordinate” orientative, con riferimento alle pronunce dei giudici amministrativi qui oggetto di analisi è possibile affermare che il T.A.R. Toscana ed il T.A.R. Friuli abbiano scelto la soluzione più corretta: la rimessione alla Corte Costituzionale. La “strada” seguita dal T.A.R. Piemonte, al contrario – definire direttamente il giudizio di legittimità del diniego di porto d’armi impugnato dal ricorrente, attraverso una (pretesa) “interpretazione costituzionalmente orientata” della disposizione di legge che prevede l’«automatismo negativo» –, per quanto evidentemente più rapida, si risolve in quel «travalicamento della lettera» della disposizione (e nella conseguente fattuale *disapplicazione* della stessa) che, secondo la dottrina e la giurisprudenza della

⁵⁰ Sentenza n. 110/2012 cit., punto 3 del *Considerato in diritto*: «*In via preliminare, deve rilevarsi che è corretta la tesi del rimettente, secondo cui le parziali declaratorie di illegittimità costituzionale della norma impugnata, aventi per esclusivo riferimento i reati oggetto delle precedenti pronunce di questa Corte, non si possono estendere alle altre fattispecie criminose ivi disciplinate. È inoltre da aggiungere – è questo il punto – che la lettera della norma impugnata, il cui significato non può essere valicato neppure per mezzo dell’interpretazione costituzionalmente conforme (...), non consente in via interpretativa di conseguire l’effetto che solo una pronuncia di illegittimità costituzionale può produrre*». In senso conforme, poco tempo dopo, la sentenza n. 232/2013 (avente ad oggetto – si noti – la stessa disposizione di legge che la sentenza n. 4377/2012 della Cassazione aveva affermato di poter “interpretare” in modo costituzionalmente orientato), il cui punto 3 della motivazione afferma: «*In via preliminare, deve rilevarsi la correttezza della tesi del rimettente che esclude la praticabilità, nel caso in esame, di un’interpretazione costituzionalmente orientata della norma sospettata di illegittimità costituzionale. Infatti, questa Corte ha più volte affermato che «l’univoco tenore della norma segna il confine in presenza del quale il tentativo interpretativo deve cedere il passo al sindacato di legittimità costituzionale» (sentenza n. 78 del 2012) e, a proposito della presunzione assoluta dettata dall’art. 275, comma 3, cod. proc. pen., ha già ritenuto che le parziali declaratorie di illegittimità costituzionale della norma impugnata, relative esclusivamente ai reati oggetto delle varie pronunce, non si possono estendere alle altre fattispecie criminose ivi disciplinate (sentenza n. 110 del 2012)*».

Secondo G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO’, *Giustizia costituzionale*, vol. II, cit., 126 s., con queste pronunce la Corte Costituzionale ha affermato «*implicitamente che ai giudici non spetta il potere di disapplicare la legge e che solo una sentenza d’incostituzionalità, ottenuta attraverso la proposizione della questione alla Corte, esonera i giudici dalla soggezione alla legge che vale finché essa è in vigore*».

Corte⁵¹, al giudice comune è precluso operare. E' vero che il Consiglio di Stato, in alcune pronunce (richiamate dal T.A.R. Piemonte), ha argomentato la tesi favorevole al superamento dell'«automatismo» di cui all'art. 43 del T.U.L.P.S. con il riferimento a considerazioni di tipo sistematico (in particolare, relative al rapporto tra l'art. 43 e l'art. 11 del Testo Unico⁵²). Ma tali argomenti non sembrano idonei a superare, appunto, quello che è il *contenuto letterale* di tale disposizione normativa: come è stato efficacemente affermato, la «*torsione del significato*» della disposizione deve pur sempre «*reggere alla prova della "lettera", alla quale si deve tornare per verificare che l'allontanamento dalla stessa (dal "significato iniziale") non si sia tradotto in un suo travalicamento (come accadrebbe ove il "nuovo significato" – si noti questa sottolineatura – non trovi fondamento alcuno nell'enunciato oggetto di interpretazione)*»⁵³.

Per il vero – e a rigore –, tra le motivazioni addotte dai due TT.AA.RR. che hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 43 T.U.L.P.S., solo quelle del T.A.R. Friuli paiono pienamente corrette. Infatti il T.A.R. Toscana, come si è visto, argomenta la rimessione alla Corte sulla base dell'esistenza di un «diritto vivente» favorevole all'«automatismo» tra condanna penale e divieto di porto d'armi, che risulta contraddetta dalla presenza (giustamente rilevata dal T.A.R. friulano) di un contrasto giurisprudenziale tuttora in atto sull'interpretazione di tale disposizione. Inoltre (e correlativamente), il T.A.R. Toscana non dimostra di aver tentato l'interpretazione

⁵¹ V. le sentenze citate alla nota precedente, nonché – per l'opinione della dottrina maggioritaria – poco oltre nel testo.

⁵² Quest'ultima disposizione si riferisce alle «*autorizzazioni di polizia in generale*», prevedendo che in certi casi la riabilitazione in sede penale del condannato possa avere un rilievo. Per una puntuale esposizione di tali argomenti sistematici v., per tutte, Consiglio di Stato, sez. III, sentenza n. 2019/2016 (punto 12 della motivazione), che prende peraltro posizione a favore dell'interpretazione «*restrittiva*» («*pro-automatismo*») dell'art. 43.

⁵³ M. RUOTOLO, *Oltre i confini dell'interpretazione costituzionalmente conforme?*, cit., p. 18 (secondo il quale – a nostro avviso condivisibilmente – «*una cosa è ... il "travalicamento", altra la "torsione" di quello che si presume essere il significato originale o precedentemente condiviso della disposizione, che ben può essere la conseguenza dell'interpretazione conforme a Costituzione*»). In termini analoghi M. LUCIANI, *Le funzioni sistemiche della Corte costituzionale, oggi, e l'interpretazione "conforme a"*, in *federalismi.it*, n. 16/2007, <https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?artid=8314>, 7: «*per quanto i significati normativi di una disposizione di legge possano essere adeguati alla Costituzione, l'opera di adeguamento non può essere condotta fino al punto di leggere nella disposizione quel che non c'è, anche quando la Costituzione vorrebbe che ci fosse*»; nonché (in particolare) Corte Cost., sent. n. 78/2012 (citata alla nota 50), assai perentoria nell'affermare che «*l'univoco tenore della norma segna il confine in presenza del quale il tentativo interpretativo deve cedere il passo al sindacato di legittimità costituzionale*».

Di segno diverso (è opportuno ricordare) l'opinione di Franco Modugno, che sostiene da tempo che la lettera della disposizione *non* possa costituire un limite all'interpretazione conforme: come egli ha affermato in un recente scritto, fra i limiti dell'interpretazione conforme non può «*essere invocato il limite della c.d. interpretazione letterale o testuale, proprio perché quest'ultima, se è (e deve essere) interpretazione prima facie, non esaurisce le possibilità interpretative: interpretazione tutto considerato; e in questo "tutto" ovviamente è ricompresa la norma (o il principio) costituzionale*» (F. MODUGNO, *In difesa dell'interpretazione conforme a Costituzione*, in *Rivista AIC*, n. 2/2014, <http://www.rivistaaic.it/in-difesa-dell-interpretazione-conforme-a-costituzione.html>, 13).

conforme a Costituzione, al contrario del T.A.R. Friuli, che dichiara esplicitamente di non ritenerla praticabile per ragioni letterali.

In ogni caso, alla luce delle considerazioni che precedono, si può ritenere che la questione di costituzionalità su cui la Corte sarà chiamata a pronunciarsi (quantomeno quella sollevata dal T.A.R. Friuli) sia ammissibile.

4. L'incostituzionalità o meno dell'«automatismo» in questione (ed il suo superamento per via legislativa ad opera del d.lgs. n. 104/2018): spunti e considerazioni conclusive

Per quanto riguarda il merito della questione di legittimità costituzionale – e quindi il problema dell'effettiva *incostituzionalità o meno* (sub specie di *irragionevolezza*) dell'«automatismo legislativo» di cui si discute –, occorre constatare che tutte le pronunce dei Tribunali Amministrativi sopra esaminate (anche quelle del T.A.R. Piemonte, che hanno superato tale «automatismo» in via «interpretativa» sul presupposto che esso sia incostituzionale) si basano solidamente sulla giurisprudenza costituzionale esistente in materia, nella quale trovano ampio riscontro. Invero, come è noto (e come si è già avuto modo di osservare all'inizio di questo contributo), la Corte Costituzionale ormai da molto tempo ha assunto un atteggiamento severo nei confronti degli «automatismi legislativi», eliminandoli – ossia sostituendo la regola originaria «rigida» e vincolante con una «flessibile», che rimette alla *valutazione discrezionale* del giudice (o dell'Amministrazione) la scelta sull'applicazione di un determinato trattamento giuridico – in diversi campi dell'ordinamento⁵⁴. Questa posizione è stata giustificata dalla Corte con l'affermazione secondo cui gli «automatismi» sono espressione di «*presunzioni assolute*» (nella fattispecie oggetto di queste note, la presunzione per la quale chi ha subito una condanna penale per certi reati non è «affidabile» – «*in perpetuum*» – per l'uso di un'arma), che – soprattutto quando incidono su diritti fondamentali della persona – sono «*arbitrari[e] e perciò costituzionalmente illegittim[e], se non rispondono a dati di esperienza generalizzati, quando cioè sia agevole ... formulare ipotesi di accadimenti reali contrari alla generalizzazione posta alla base della presunzione stessa*»⁵⁵: il che è stato riscontrato più volte proprio dalla Corte.

Questo orientamento – contrario agli «automatismi» – sembra essersi, per il vero, accentuato nel periodo a noi più vicino (si pensi alle già citate sentenze di quest'anno sull'esclusione di

⁵⁴ Compreso il diritto amministrativo: si considerino, per esempio, le pronunce in materia di sanzioni amministrative e disciplinari («automatiche», appunto) e di cause ostative all'ingresso nella Pubblica Amministrazione (sentt. nn. 971/1988, 158/1990, 16/1991, 197/1993, 329/2007), oppure di divieto di regolarizzazione e/o di obbligo di espulsione degli stranieri extracomunitari (a seguito della commissione di determinati reati: sentt. nn. 58/1995, 331/2011, 172/2012). V., al riguardo, G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO', *Giustizia costituzionale*, vol. I, cit., 183 s., e L. PACE, *Gli automatismi legislativi*, cit., parte II, 16 ss., dove un'ampia rassegna della giurisprudenza della Corte relativa anche ad altri settori dell'ordinamento.

⁵⁵ Sentenza n. 202/2013, punto 4.3 del *Considerato in diritto*, che richiama a sua volta le sentenze nn. 57/2013, 172 e 110/2012, 231/2011, 265, 164 e 139/2010 (in parte già citate nel presente lavoro).

determinate categorie di detenuti dall'accesso ai benefici penitenziari⁵⁶, oppure da ultimo alla dichiarazione di incostituzionalità del c.d. «*Jobs Act*», laddove esso predeterminava in modo fisso e «rigido» l'indennità spettante al lavoratore licenziato ingiustamente⁵⁷); tanto che non infondatamente si è parlato, in un'occasione di riflessione scientifica, di «una sorta di *“presunzione di irragionevolezza”*» di essi nella giurisprudenza costituzionale, quantomeno con riferimento ad alcuni settori dell'ordinamento (per esempio il diritto processuale penale)⁵⁸. Se si esaminano le pronunce recenti, ci si rende conto che sono assai pochi i casi nei quali le questioni di costituzionalità delle disposizioni che prevedono degli «automatismi» sono state respinte, e gli «automatismi» quindi «salvati»⁵⁹.

Al di là della motivazione «tecnica» sopra richiamata, questa tendenza ha indubbiamente delle «ragioni costituzionali profonde», che – come è stato autorevolmente rilevato – affondano le radici financo nei «*caratter[i]*» propri «*del diritto del nostro tempo*»⁶⁰. Secondo questa prospettiva, «*è propri[a] del tempo in cui viviamo l'aspirazione all'uguaglianza, intesa come adeguatezza del*

⁵⁶ Sentenze nn. 149 e 174/2018, citt.

⁵⁷ Sentenza n. 194/2018 (depositata l'8 novembre 2018), in particolare – sia pure nel quadro di un discorso più ampio sulla natura di tale «indennità» e sul suo nesso con la tutela costituzionale del diritto al lavoro – punti 11 – 13 della motivazione.

⁵⁸ L. PACE, *Gli automatismi legislativi*, cit., 2 (Relazione al Seminario annuale con i dottorandi in materie gius-pubblicistiche del Gruppo di Pisa, svoltosi a Roma il 18 settembre 2014).

⁵⁹ Un caso recente (ricordato da G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO', *Giustizia costituzionale*, vol. I, cit., 184) è quello della sentenza n. 17/2017, con cui la Corte ha dichiarato infondata la questione di legittimità costituzionale della norma del codice di procedura penale (art. 275 comma 4) che esclude la custodia cautelare in carcere di imputati di gravi reati, qualora siano genitori di figli di età inferiore a sei anni. Il giudice *a quo* aveva censurato tale disposizione nella parte in cui non consente al giudice di superare tale limite di età – e di escludere quindi la custodia cautelare in carcere anche di genitori di figli di età *superiore* a sei anni – qualora egli lo ritenga necessario per tutelare gli interessi dei minori. La Corte Costituzionale ha osservato che il legislatore, stabilendo il predetto limite, ha «operato esso stesso una sintesi ragionevole» tra i diversi interessi coinvolti, e che perciò l'«automatismo legislativo» in questione deve considerarsi ammissibile e non illegittimo.

Un altro caso – di questi ultimi giorni – è quello deciso dalla sentenza n. 197/2018 (depositata lo scorso 12 novembre), con cui sono state respinte le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 12 comma 5 del d.lgs. n. 109/2016 (sollevate dalla Sezione disciplinare del C.S.M.), che prevede la rimozione automatica del magistrato responsabile dell'illecito disciplinare consistente nell'ottenere «*prestiti o agevolazioni*» da imputati in processi pendenti nella propria sede giudiziaria. La Corte ha ritenuto che tale «automatismo» superasse il *test* di ragionevolezza in quanto funzionale a colpire una condotta «che crea, sul piano oggettivo, il pericolo di distorsione dell'attività giurisdizionale ... e ... determina – ove la notizia relativa venga a conoscenza del pubblico – un significativo e pernicioso indebolimento della fiducia dei consociati nell'indipendenza e imparzialità dello stesso ordine giudiziario»; e dunque all'obiettivo legittimo di «restaurare» tale «fiducia» (punto 9 del *Considerato in diritto*). Peraltro la decisione in oggetto ha sottolineato (punto 11 della motivazione) la distinzione tra le sanzioni disciplinari e quelle penali, anche in relazione alla legittimità degli «automatismi», e ha precisato che il superamento del vaglio di non manifesta irragionevolezza ravvisato nel caso di specie era da considerarsi «eccezionale» (e – può ancora notarsi – risulta essere stata redatta da un giudice diverso dal relatore, il che potrebbe indicare una non unanimità della decisione stessa...).

⁶⁰ G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO', *Giustizia costituzionale*, vol. I, cit., 184 s., da cui sono tratte anche le citazioni che immediatamente seguono nel testo.

diritto alle situazioni concrete» («adeguatezza» nel suo significato etimologico, da «*ad-aequare*»: “rendere uguale”, “mettere sullo stesso piano”, il diritto e il fatto); il diritto pertanto, «*per realizzare ciò che è conforme alla sua natura, abbisogna frequentemente della partecipazione attiva del giudice (in genere di coloro che sono chiamati a compiti applicativi-esecutivi)*» (nella fattispecie qui considerata, come si è visto, la Pubblica Amministrazione chiamata a decidere sulla domanda di porto d’armi presentata dal cittadino). Gli «automatismi legislativi», nella loro fissità e “rigidità” che vincola il giudice, “*sotto- mettendolo*” ad una soluzione precisa stabilita *ex ante*, contraddicono questa esigenza/aspirazione: quando la Corte dichiara incostituzionale (e perciò “smonta”, nel senso sopra indicato) un «automatismo» – si osserva – è perché «*ritiene che, per motivi costituzionali ..., la legge non possa fare tutto da sé e abbia bisogno dell’intervento «casistico» di coloro che sono a contatto con peculiarità di singoli casi che non si prestano a essere previsti e pianificati con la legge*», cioè i giudici o la Pubblica Amministrazione. Conseguenza di ciò è che «*la regola della legge cede il passo, con il consenso della costituzione, al regolo del giudice*» (efficace immagine di ascendenza aristotelica); con un correlativo evidente – ma ritenuto inevitabile, nell’attuale contesto storico- costituzionale – rovesciamento dell’ideale illuministico della legge uniforme, chiara e, specialmente, *inderogabile* per tutti i consociati.

Se si assume questa prospettiva ricostruttiva – che senza dubbio riflette la giurisprudenza costituzionale del tempo presente –, anche la questione di costituzionalità dell’art. 43 T.U.L.P.S. qui esaminata pare destinata ad essere accolta, ed il relativo «*automatismo assoluto*» tra condanna penale e divieto di rilascio del porto d’armi inesorabilmente destinato a “cadere” a sua volta. Anche questo «automatismo» infatti, come argomentano condivisibilmente i TT.AA.RR. sopra citati, appare in contrasto con il principio di ragionevolezza – così come interpretato in questo ambito dalla Corte Costituzionale – perché, nella sua inderogabilità assoluta e conseguente “rigidità” (che, come si è visto, non contempla nemmeno la possibilità che il condannato abbia ottenuto la riabilitazione), non consente all’Autorità amministrativa di valutare l’“affidabilità” del soggetto *dal punto di vista effettivo ed attuale*, e quindi di perseguire una soluzione “*adeguata*” (nel senso sopra detto) *alla situazione concreta* in gioco. In termini – appunto – *pratici*, l’applicazione della disposizione di legge in questione è suscettibile di produrre un «*esit[o] irragionevol[e] e ingiust[o]*»⁶¹: nei casi esaminati dai TT.AA.RR. sopra citati, essa fa’ sì che una condanna penale subita da una persona più di trent’anni addietro, non seguita da alcun ulteriore episodio criminoso e oggetto di successiva riabilitazione (con tutte le relative conseguenze giuridiche) diventi una sorta di “stigma perpetuo” che impedisce alla persona stessa non già solo di ottenere il porto d’armi, ma perfino (e prima ancora) di *sottoporsi ad un giudizio* della Pubblica Amministrazione preordinato a tal fine (giudizio che – si noti – potrebbe ben concludersi con un provvedimento di diniego). Per tacere della conseguenza, paradossale e addirittura «*contraria al senso comune*», rilevata dal T.A.R. Piemonte nella sentenza n. 976/2018, per la quale ad uno stesso soggetto può venire «*impedito di*

⁶¹ Così ancora G. ZAGREBELSKY – V. MARCENO’, *Giustizia costituzionale*, vol. I, cit., 184, per i quali è questo – sostanzialmente (il determinare o meno *sul piano pratico* un «*esit[o] irragionevol[e] e ingiust[o]*») – il criterio in base a cui valutare la legittimità costituzionale delle disposizioni che prevedono gli «automatismi».

*portare il fucile per sparare agli animali, ma nel contempo gli viene consentito di portare la pistola per esigenze di servizio, con facoltà di usarla, all'occorrenza, nei confronti di persone»⁶². Si tratta, evidentemente, di un *non* ragionevole punto di equilibrio tra gli interessi che vengono in rilievo in questa materia, e che ne sacrifica totalmente uno (quello del cittadino a vedersi valutata la sua "affidabilità" all'uso delle armi).*

A "riprova anticipata" – rispetto al giudizio che emetterà la Corte – di quanto sopra ipotizzato, si deve a questo punto ricordare che lo stesso legislatore, da ultimo (in data di poco successiva alle ordinanze di rimessione alla Corte del T.A.R. Toscana e del T.A.R. Friuli- Venezia Giulia), ha ritenuto di *modificare l'art. 43 del T.U.L.P.S.* qui oggetto di attenzione, sostanzialmente nella stessa direzione invocata dai giudici *a quibus*. Con il d.lgs. n. 104/2018 (recante «*Attuazione della direttiva (UE) 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi*»), infatti, esso ha aggiunto una parte al secondo comma dell'art. 43 prevedendo che la licenza di porto d'armi «*può essere riusata ai soggetti di cui al primo comma [cioè ai condannati per determinati reati: n.d.A.] qualora sia intervenuta la riabilitazione*»⁶³: in questo modo rendendo *discrezionale* il potere dell'Amministrazione di negare il porto d'armi a questi soggetti, e facendo così "cadere" esso stesso l'«automatismo preclusivo assoluto».

Questa modifica, peraltro – è opportuno precisare –, è entrata in vigore il 14 settembre 2018 e non ha effetto retroattivo; in base ai principi generali, essa non dovrebbe dunque incidere sulla rilevanza della questione di legittimità costituzionale sollevata dai due TT.AA.RR. citati e sul conseguente giudizio della Corte.

Sia però consentito, al termine di questo contributo, esprimere qualche velata preoccupazione circa la tendenza (come si è visto, oggi apparentemente costante e generalizzata) alla "demolizione" degli «automatismi». Essi certamente sono, per loro stessa natura, "rigidi" ed in molti casi irragionevoli, e perciò è senz'altro assai opportuno che vengano sottoposti ad uno scrutinio "stretto" di costituzionalità. Ma qualora tale scrutinio venga condotto con modalità *troppo* severe – come talvolta sembra essere accaduto –, si profila il rischio, in termini "di sistema", che l'adozione di scelte (*lato o strictu sensu*) politiche – come per esempio quelle di politica criminale, riguardanti la repressione di determinati reati – sia "*trasferita integralmente dal legislatore al giudice* (o, in altri campi dell'ordinamento, alla Pubblica Amministrazione). Questo è il risultato pratico a cui porta l'eliminazione degli «automatismi legislativi»: un risultato, peraltro, che i critici degli «automatismi» – come si è visto poc'anzi – ammettono espressamente, e giustificano con precisi argomenti di natura costituzionale.

Questo "trasferimento" di decisioni "politiche" (con o senza virgolette ...) al Potere giudiziario, come pure viene sostenuto, rappresenta indubbiamente un aspetto tipico dello Stato costituzionale e degli ordinamenti contemporanei. Tuttavia esso solleva degli altrettanto indubbi (e "pressanti")

⁶² T.A.R. Piemonte, sez. II, sentenza n. 976/2018 cit., punto 8.7 della motivazione.

⁶³ Art. 3 comma 1, lettera e), del d.lgs. cit.

problemi, almeno sotto due profili: da un lato, quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, considerata la natura "diffusa" del Potere giudiziario (si è ricordato sopra che l'eliminazione degli «automatismi» "colpisce al cuore" ed in modo palese l'ideale illuministico della legge *uniforme ed inderogabile* per tutti); dall'altro lato (e, forse, soprattutto), della legittimazione e della responsabilità dei giudici, che in seguito all'eliminazione degli «automatismi» vengono chiamati in concreto ad adottare tali decisioni⁶⁴.

In definitiva, al di là dello specifico «automatismo legislativo» previsto dall'art. 43 T.U.L.P.S. del quale si è dato conto in queste pagine, il "problema" degli «automatismi» *in genere* – e della loro legittimità ed opportunità – è tuttora aperto, ed investe nodi essenziali della nostra forma di Stato costituzionale.

⁶⁴ Limitandoci – per esemplificare quanto appena detto – alla fattispecie di «automatismo» oggetto di queste note, è lecito chiedersi, per un verso, se sia opportuno che *le singole Amministrazioni* (cioè le singole Questure sparse sul territorio), ed i singoli Tribunali Amministrativi in sede di eventuale ricorso, decidano a loro "discrezione" se rilasciare o meno il porto d'armi ad una persona condannata per certi reati (come prevede ora l'art. 43, modificato dal d.lgs. n. 104/2018), e quindi se la condanna penale abbia o no un effetto preclusivo al rilascio del porto d'armi; per altro verso (e soprattutto), se sia opportuno che *la Pubblica Amministrazione, e la Magistratura amministrativa* in sede di eventuale ricorso, adottino caso per caso la decisione sul rilascio del porto d'armi pur in presenza di una pregressa condanna penale, *in luogo di una scelta politica fatta in generale ed una volta per tutte dal legislatore*. Ad avviso di chi scrive, la risposta a tali quesiti non è necessariamente affermativa.